

Daniela TOMMASINI, *Geografia, paesaggio, identità e agriturismo in Alto Adige-Südtirol*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 215, ill., tabb., bibl. (collana «Scienze geografiche»).

Prodotto turistico o prodotto culturale? Questa la domanda a proposito della specificità dell'Alto Adige-Südtirol che percorre questo saggio. «Esiste una differenziazione tra quello che è autentico patrimonio culturale-identitario e quello che si vuole mettere al servizio del turista?» (p. 10). Una domanda alla quale l'autrice risponde con una documentata e approfondita analisi delle specificità storiche, giuridiche, linguistiche di questa piccola provincia di confine. Un'analisi che ha il grande pregio di dimostrare, se ce ne fosse stato bisogno, come la specificità altoatesina non sia semplicemente un sottoprodotto di un indefinito influsso tedesco su una popolazione alpina, quanto un prodotto culturale complesso e sfaccettato. Tommasini è in grado di illustrare in maniera molto efficace il profondo legame esistente tra il paesaggio sudtirolese e le vicende umane che lo hanno plasmato, proponendo una chiave di lettura valida anche per comprendere il successo turistico del «modello Südtirol». Tale successo va ricercato, secondo l'autrice, proprio nella storia di questa terra, in particolar modo negli ultimi due secoli. In effetti, è in questo periodo che si delineano e si affermano due delle usanze che influenzeranno positivamente lo sviluppo turistico altoatesino a partire dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri, permettendo di entrare nell'età contemporanea scavalcando l'industrializzazione a tal punto che «la modernizzazione dell'economia non è passata attraverso la creazione di città [...]. Qui è stato il turismo a portare la modernizzazione» (p. 194). Così l'attuale diffusione del termalismo viene legata alla tradizione del «*Bauernbad*», il bagno termale contadino, una pratica estremamente diffusa nel XIX secolo in tutti gli strati sociali del Sudtirolo rurale, mentre la stessa definizione giuridica e la nascita del concetto di «agrituri-

simo» viene accostata alla cosiddetta «*Sommerfrische*», ossia la villeggiatura estiva di nobili e borghesi al di fuori delle città di pianura per sfuggire al caldo e alla malaria. Accanto a ciò l'autrice non dimentica di presentare una lettura piuttosto efficace anche dell'importanza dell'istituto giuridico del «maso chiuso» riuscendo a dimostrare come questa peculiarità nel diritto di successione abbia consentito, attraverso l'indivisibilità delle proprietà fondiarie, di presidiare il territorio montano fino a quote relativamente alte, di evitare lo spopolamento delle aree rurali alpine e abbia preparato il terreno per l'ospitalità turistica. Durante gli anni del fascismo, anni particolarmente traumatici per l'Alto Adige, costretto a subire una violenta campagna di italianizzazione forzata, nonostante il regime cercasse in tutti i modi di smantellare l'istituto del «*Geschlossener Hof*» arrivando persino a proibirlo per legge, alcuni geografi dell'epoca, come l'organico Ceccherini, ne seppero cogliere gli elementi positivi, arrivando persino a consigliarne l'adozione nelle aree montane italiane per porre un freno al drammatico spopolamento allora in atto nel Regno (p. 108). Tale auspicio non venne colto ovviamente, ed anzi l'*escalation* di provvedimenti contro l'etnia sudtirolese culminarono nel 1939 con l'Opzione, un atto voluto specificatamente per «far uscire gli indesiderabili» (p. 38). Nonostante l'ostilità governativa nel Ventennio, l'autrice dimostra come l'Alto Adige abbia saputo far fronte alle sfide determinate dal cambiamento del confine del 1919 e alla conseguente crisi del turismo di lusso germanofono che avevano caratterizzato gli anni della *belle époque*, e abbia avuto la capacità di differenziare l'offerta turistica in base alla nazionalità della clientela, sia essa tedesca o italiana. «Il territorio sudtirolese, modellato secondo un preciso paesaggio culturale è stato [...] un fattore fondamentale per il turismo [...] il turismo in questo caso ha promosso la salvaguardia dell'identità» (p. 193).

Davide Allegri